**Veglia Pasquale**

**Duomo di Pavia – sabato 11 aprile 2019**

Carissimi fratelli e sorelle che vi unite da casa a questa celebrazione,

Siamo giunti alla grande veglia pasquale, «la madre di tutte le veglie» (S. Agostino), nella quale ripercorriamo, attraverso la ricca liturgia della Parola, gli eventi fondamentali della storia della salvezza, culminati nella risurrezione del Signore.

Il giorno che volge al termine, il Sabato Santo, è un giorno di attesa e quasi di sospensione: è il giorno del grande silenzio, nel quale il Figlio di Dio fatto uomo dorme nel sonno della morte.

In queste settimane le nostre strade e piazze sono avvolte dal silenzio, un silenzio inconsueto, che può risultare pesante: probabilmente tutti noi non vediamo l’ora di poter risentire suoni e parole per le nostre vie, come segno di una vita che dovrà, pian piano, riprendere il suo corso.

Tuttavia, il silenzio non è solo segno d’isolamento e di mancanza d’incontri e relazioni: c’è un silenzio buono e vero, che porta a riflettere, ad ascoltare meglio la realtà, a guardare con più attenzione ciò che a volte diamo per scontato, un silenzio che diventa spazio di preghiera e d’incontro con Colui che sa parlare nel silenzio!

Inoltre, c’è un silenzio gravido di vita, fecondo: pensiamo al silenzio della creatura umana, concepita che cresce nel grembo della madre, al silenzio dei campi seminati che nei mesi invernali sembrano morti, eppure nella profondità della terra i semi marciscono e danno origine ai futuri raccolti, al silenzio della natura che ora a primavera riprende a germogliare e a fiorire.

Così, carissimi, è il silenzio del Sabato Santo: tutto tace in quel sepolcro nuovo, dove in fretta la sera prima Giuseppe e Nicodemo hanno posto il corpo senza vita di Gesù, dopo averlo cosparso di aromi profumati e averlo avvolto nel telo puro della sindone e nelle bende funerarie. Nel silenzio della tomba, scavata nella roccia, chiusa da una grande pietra, sigillata e custodita, avviene qualcosa di unico e di straordinario: Gesù vive veramente la realtà della morte, con la sua anima immortale entra nel regno dei morti e conduce le anime dei giusti fuori dalle ombre degli inferi, apre a loro il regno dei cieli. Inizia così il cammino verso la sua risurrezione e il suo corpo, senza vita, si risveglia, si ridesta, risorge!

La risurrezione di Cristo è il grande evento e mistero che accade nel silenzio, in quel sepolcro che si apre come sorgente di luce e di vita: Cristo non ritorna all’esistenza di prima, come l’amico Lazzaro, ma passa dalla morte alla pienezza della vita, per non morire più. Come annuncia San Paolo nella lettura dell’epistola: «Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (Rom 6,9).

Ecco ciò che è annunciato alle donne, «all’alba del primo giorno della settimana»: siamo alle luci dell’alba, nel primo giorno che apre la settimana, che richiama il primo giorno della creazione, l’apparire della luce, e che prenderà il nome cristiano di “domenica”, *dies Domini*, giorno del Signore. Le donne impazienti di poter almeno visitare il sepolcro del loro amato Maestro, passato il sabato, si sono svegliate presto per compiere un gesto umanissimo, come facciamo anche noi, quando ci rechiamo sulle tombe dei nostri cari: è un indizio che non avevano compreso l’annuncio di Gesù che aveva parlato della sua risurrezione, tutto sembrava finito ai loro occhi e a loro cuore.

Invece, nel silenzio di questa notte, è accaduta una novità che travolge ogni attesa: nel racconto di Matteo c’è la discesa dell’angelo che rotola la pietra e si mette a sedere su di essa, tuttavia il sepolcro è già vuoto, l’evento è già compiuto. Matteo, come gli altri evangelisti, non descrive la risurrezione, perché è un avvenimento che sfonda le misure del tempo e della storia, e nessuno è diretto testimone dell’evento. La sobrietà della testimonianza evangelica è un segno della sua autenticità e affidabilità.

Questo è l’annuncio che risuona quell’alba, per la prima volta: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”» (Mt 28,5-7)

Le donne cercano un morto, Gesù il crocifisso, e viene loro annunciato che egli non è qui, non è nella tomba, destinato a corrompersi e a marcire, è risorto, secondo ciò che aveva detto, ai discepoli e alle donne. C’è un primo segno, una prima traccia di questo avvenimento reale: è il sepolcro aperto e vuoto, e in esso, come troveranno Simon Pietro e Giovanni, la sindone, le bende, in ordine, giacenti per terra, come se Cristo fosse passato attraverso l’involucro di morte per entrare in una nuova condizione di vita.

Colpisce, nelle parole dell’angelo e in quelle del Risorto che si manifesta alle donne, il senso di sollecitudine, quasi la fretta perché non tengano per sé la scoperta, ma portino l’annuncio ai discepoli, chiamati per la prima volta «miei fratelli» dal Signore: «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”» (Mt 28,7); «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 29,10).

Carissimi fratelli e sorelle, da allora questo annuncio risuona nel mondo, attraverso una catena ininterrotta di credenti, dalle donne e gli apostoli, fino a chi per noi è stato ed è testimone, con la parola e con la vita, di questa Presenza che è all’opera e ci precede nella vita. Il Risorto dà appuntamento ai suoi discepoli in Galilea: «là mi vedranno». Che cosa significa tutto ciò per noi, oggi, nelle circostanze che stiamo condividendo da settimane?

La Galilea è la terra da cui provengono i discepoli, il luogo dove Gesù li ha chiamati e dove tutto è iniziato, è l’ambiente della loro vita quotidiana fatta di reti, di pesca, di lavoro, di affetti: tutto quello che hanno lasciato per stare con Gesù, per seguire il Maestro.

Ora il Risorto li attende là, anzi li precede in Galilea. Questo vuol dire una cosa bellissima, che spesso Papa Francesco ci ricorda: il Signore ci precede nella nostra “Galilea”, nella quotidianità delle nostre giornate, è lui che si fa presente attraverso incontri, volti, fatti, parole, nel tessuto concreto della nostra esistenza. Se abbiamo gli occhi spalancati, come gli occhi sgranati di un bambino, se abbiamo il cuore disponibile e desto, allora possiamo intercettare e sorprendere i segni del Vivente che ci precede e ci attende!

Anche in questi giorni, stanno accadendo fatti e testimonianze di bene e di bellezza che, dentro il dolore o la fatica della situazione attuale, fanno trasparire un Altro all’opera, una forza di vita e di risurrezione che niente può annullare. Anche questi sono segni del Risorto da riconoscere!

Carissimi fratelli e sorelle, sia questa la gioia della Pasqua: la certezza che la morte non ha più l’ultima parola e che non siamo soli nella vita, perché il Signore ci precede, dovunque accadano segni di un nuovo inizio che rallegrano il cuore e rianimano la speranza. Amen!